

Antonio Zama non ritiene eccentrico, rispetto al suo ministero di pastore, l'impegno nelle istituzioni collegiali dell'episcopato. Il ruolo di Zama nella Conferenza Episcopale Italiana e nella Conferenza Episcopale Campana è percepibile, è costante, è efficace. Il vescovo Zama vive nelle istituzioni collegiali dell'episcopato, nazionale e regionale, gli immediati anni post-conciliari, insieme ai successivi periodi di stabilizzazione e di certezza nei percorsi istituzionali.

Al Concilio Vaticano II la Conferenza nazionale dei vescovi italiani, nata nel 1952, arriva con una struttura in via di consolidamento, tuttavia, attraverso un processo molto variegato, conduce l'episcopato italiano verso una forma più cosciente e organica dell'esercizio congiunto del ministero episcopale, avviando il cammino dell'intera Chiesa italiana da una frammentazione particolare ad una fisionomia più unitaria. Durante i periodi delle quattro sessioni conciliari i frequenti incontri plenari di tutti i vescovi italiani alla *Domus Mariae* rappresentano una massiccia immersione in una collegialità nazionale mai vissuta. È al Vaticano II che si delinea la fisionomia di una Chiesa 'italiana', dovuta soprattutto allo sforzo di Papa Montini che vive intensamente, proprio a partire dagli anni del Concilio, il suo ruolo di primate d'Italia. Il 16 dicembre 1965 Paolo VI approva un nuovo statuto per la CEI che tiene conto delle indicazioni conciliari. Scompare la 'vecchia' CEI, formata dai soli presidenti delle conferenze regionali, che aveva il comitato direttivo composto dai cardinali residenziali. La 'nuova' Conferenza Episcopale Italiana comprende tutti i vescovi italiani, quelli residenziali, i prelati, gli abati *nullius*, gli amministratori apostolici, i vicari capitolari, i coadiutori, gli ausiliari, e tutti quei vescovi che hanno una missione pastorale a carattere nazionale. Tutti costituiscono l'assemblea generale, massimo organo dell'episcopato italiano. Alla nuova CEI tocca il complesso compito di lavorare per la recezione del Concilio in Italia, fra problemi delicati e in anni carichi di fermenti innovatori in campo ecclesiale e civile<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sulla Conferenza Episcopale Italiana si veda G. FELICIANI, *Le Conferenze Episcopali*, Il Mulino, Bologna 1974; G. BONICELLI, *Conferenza Episcopale Italiana*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, diretto da F. Traniello e G. Campanini, vol. I, t. 2, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1981, pp. 226-229; E. FRANCHINI, *Il rinnovamento della pastorale. Guida alla lettura*

Anche le conferenze episcopali regionali, nate in Italia nel 1889<sup>2</sup>, sotto l'influsso del Vaticano II acquistano maggiore coscienza dell'esercizio congiunto del ministero episcopale, e si sforzano di superare frammentazioni e particolarismi per avviarsi verso fisionomie più unitarie e aperte. La situazione delle conferenze regionali, però, dipende molto dal vescovo presidente, dalla collocazione geografica, dalla cura di istituzioni ecclesiastiche comuni, rappresentate soprattutto dalla presenza di un unico seminario maggiore per la regione. Al Concilio non tutte le conferenze regionali hanno un uguale ruolo, spicca una *leadership* settentrionale sulle conferenze del Mezzogiorno d'Italia<sup>3</sup>. Il Vaticano II è comunque fonte di rinnovata collegialità e di collaborazione fra vescovi di territori contigui.

Antonio Zama, vescovo dal 1967, si inserisce in questi nuovi percorsi delle collegialità istituzionali dell'episcopato. Fondamentalmente, alla CEI e alla CEC (Conferenza Episcopale Campana), è possibile individuare per Zama due cammini di impegno. Il primo impegno riscontrabile è quello rappresentato dal sostegno, in quegli anni non scontato per molti vescovi italiani, alle strutture e ai cammini della collegialità istituzionale. Negli interventi alle assemblee e nelle relazioni a lui richieste, Zama presenta sempre un atteggiamento positivo e teso verso la ricerca di soluzioni, verso la presentazione di indicazioni utili alla individuazione di percorsi condivisibili e alla convergenza su linee di sostegno comune ai percorsi pastorali che si stanno discutendo collegialmente. La seconda linea di impegno riscontrabile per Zama è quella rappresentata dalla costante volontà di sostenere il cammino di crescita del laicato dentro la Chiesa, sulla linea del Vaticano II, sostenendo la ricerca autonoma di responsabilità degli stes-

*della pastorale CEI 1970-1985*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1985; A. RICCARDI, *La Conferenza Episcopale Italiana negli anni Cinquanta e Sessanta*, in G. ALBERIGO (a cura di), *Chiese italiane e Concilio*, cit., pp. 35-59; *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, voll. I-VI, Edizioni Dehoniane, Bologna 1985-2002; F. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana*, cit.; ID., *L'identità della CEI. Fra ricerca strutturale e stabilità istituzionale (1952-1972)*, in «Vita e Pensiero», LXXX, 1993, n. 3, pp. 186-196; ID., *La Conferenza Episcopale Italiana*, in «Communio», XXV, 1996, n. 149, pp. 5-94; ID., *I vescovi italiani al Vaticano II: il ruolo della Conferenza Episcopale Italiana*, in «Rivista di scienze religiose», XXII, 1998, n. 1, pp. 37-90; A. ACERBI, *La Chiesa italiana dalla conclusione del Concilio alla fine della Democrazia cristiana*, cit., pp. 449-520; R. ASTORRI, *La Conferenza episcopale italiana*, in M. IMPAGLIAZZO (a cura di), *La nazione cattolica*, cit., pp. 117-159; ID., *CEI-Conferenza Episcopale Italiana*, in *Le diocesi d'Italia*, diretto da E. Guerriero, L. Mezzadri, M. Tagliaferri, vol. I, *Le regioni ecclesiastiche*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007, pp. 278-286; G. FELICIANI, *Il riordinamento delle diocesi in Italia da Pio XI a Giovanni Paolo II*, in L. VACCARO (a cura di), *Storia della Chiesa in Europa*, Morcelliana, Brescia 2005, pp. 283-300.

<sup>2</sup> Il testo della lettera circolare *Alcuni Arcivescovi* della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regulari che istituisce le conferenze episcopali regionali in Italia, pubblicata il 24 agosto 1889, in *Leonis XIII Pontifici Maximi Acta*, vol. IX, Ex Typographia Vaticana, Romae 1890, pp. 184-190; la circolare divide l'Italia nelle seguenti regioni ecclesiastiche: 1 – Circondario di Roma; 2 – Umbria; 3 – Marche; 4 – Etruria; 5 – Emilia; 6 – Liguria; 7 – Piemonte; 8 – Lombardia; 9 – Veneto; 10 – Sardegna; 11 – Abruzzi; 12 – Benevento; 13 – Campania; 14 – Salerno e Basilicata; 15 – Puglie; 16 – Calabria; 17 – Sicilia.

<sup>3</sup> F. SPORTELLI, *I vescovi italiani al Vaticano II: il ruolo della Conferenza Episcopale Italiana*, cit., pp. 46-47.

si laici all'interno delle strutture ecclesiastiche, vigilando teologicamente e culturalmente affinché questa ricerca non venga mai meno alle regole della complessità del mondo e dei cammini della Chiesa.

### 1. *L'impegno di Antonio Zama alla CEI*

Antonio Zama arriva nel 1967 nella CEI presieduta da Giovanni Urbani<sup>4</sup> e coordinata, attraverso la segreteria generale, da Andrea Pangrazio<sup>5</sup>. È presente con grande costanza, dal 1968 al 1987, alle 27 assemblee generali della CEI e ai due convegni ecclesiali di Roma (1976) e di Loreto (1985). Nelle assemblee generali della CEI tiene una relazione e interviene 21 volte in aula. Sin dal 1969 raccoglie consensi quale componente della Commissione CEI per il laicato; ne diviene membro nel 1972 e successivamente presidente. Come tale prende parte al Consiglio permanente della CEI, dove è chiamato spesso ad intervenire sulla materia dell'associazionismo laicale.

In situazioni particolarmente complesse e delicate riguardanti la cattolicità nazionale, la CEI lo designa o lo elegge in ristretti organismi di decisione. Nel 1968, quale membro eletto della Commissione di appello per la revisione dei confini delle diocesi italiane, esamina gli spinosi ricorsi relativi al piano di riordinamento riguardante le diocesi campane<sup>6</sup>. Il 2 luglio 1968 il Consiglio di presidenza della CEI lo designa membro di «un Comitato di Vescovi allo scopo di assistere l'Università Cattolica del S. Cuore nel momento delicato del suo rinnovamento statutario»<sup>7</sup>. Nel novembre 1970 è tra i membri del Comitato per la revisione dello statuto della CEI<sup>8</sup>. Antonio Zama crede nell'*affectio collegialis*,

<sup>4</sup> Giovanni Urbani, nato a Venezia il 26 marzo 1900, ordinato sacerdote il 24 settembre 1922, laureato in Diritto canonico nella sessione di luglio 1925. L'11 gennaio 1945 il papa Pio XII lo nomina segretario della Commissione Episcopale, presieduta dal card. Piazza, per lo studio del nuovo statuto dell'ACI e il coordinamento delle opere cattoliche. Il 22 maggio 1946, divenuta la Commissione episcopale di studio Commissione per l'alta direzione dell'AC, il papa lo nomina segretario della stessa e assistente ecclesiastico generale dell'AC. Il 26 ottobre 1946 viene eletto vescovo titolare di Assuse e consacrato l'8 dicembre. Il 25 aprile 1955 Pio XII lo nomina vescovo di Verona. L'11 novembre 1958 papa Giovanni XXIII lo promuove alla sede patriarcale di Venezia e il 15 dicembre 1958 è creato cardinale. Partecipa al Concilio Ecumenico Vaticano II. Nell'agosto 1965 è nominato, con i cardinali Colombo e Florit, copresidente della CEI e presidente unico dal 2 febbraio 1966 al 17 settembre 1969, giorno della morte improvvisa.

<sup>5</sup> Andrea Pangrazio, nato a Tàhtászada in Ungheria il 1° settembre 1909, ordinato sacerdote a Padova il 3 luglio 1932, assistente regionale dell'Azione Cattolica delle Tre Venezie e vice-assistente nazionale dei Laureati Cattolici, è nominato vescovo da Pio XII il 26 agosto 1953, è coadiutore del vescovo di Verona, prima coadiutore e poi vescovo di Livorno dal 1959, arcivescovo metropolitano di Gorizia-Gradisca dal 4 aprile 1962. Partecipa ai lavori del Concilio Vaticano II ed è segretario generale della CEI dall'8 agosto 1966 al 4 settembre 1972.

<sup>6</sup> Carte Zama, b. 18, f. 1, lettera di Andrea Pangrazio, segretario generale della CEI, a Zama, 2 aprile 1968.

<sup>7</sup> Carte Zama, b. 18, f. 1, lettera di A. Pangrazio a A. Zama, 2 luglio 1968.

<sup>8</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della VII Assemblea Generale*, 9-14 novembre 1970, p. 152.

nelle istituzioni che lo rappresentano, e non si sottrae all'impegno dentro queste istituzioni.

Molti interventi di Antonio Zama alla CEI riguardano il funzionamento e il sostegno dell'organismo nazionale dei vescovi. Zama vuole che la CEI funzioni, e per questo suggerisce a riguardo delle votazioni assembleari «per non bloccare i lavori della Conferenza, paralizzando la vita della CEI, di rifarsi al numero dei votanti e non al numero dei membri della Conferenza», specificando che «i presenti alla votazione sono in unione permanente con tutti gli altri Vescovi della Conferenza, ed inoltre l'adozione di questo criterio costituirebbe un atto di fiducia ed una concreta realizzazione dell'*affectio collegialis*»<sup>9</sup>. Su questo tema interviene per la prima volta alla CEI. Difende inoltre la centralità della figura del segretario generale. Le funzioni di segretario, per Zama, non possono essere ridotte a quelle di un notaio o di un verbalizzatore; questi rappresenta invece in una istituzione la continuità, e per questo chiede che il segretario generale sia membro della presidenza della Conferenza<sup>10</sup>.

Nel 1972, convinto dell'importanza pastorale della famiglia, chiede, «anche a nome di altri Vescovi», di non istituire una particolare commissione della CEI, ma di far «rifluire» la tematica della famiglia in tutte le altre commissioni<sup>11</sup>. Zama ripetutamente chiede, nelle discussioni su particolari problemi pastorali, di «tenere maggiormente conto degli apporti della discussione e dei gruppi di studio»<sup>12</sup>, oltre che di prestare «la dovuta attenzione alle associazioni ed alle iniziative già presenti» nelle questioni in discussione<sup>13</sup>. Ai vescovi della CEI Zama chiede di essere attenti «sul modo con cui esprimere l'esigenza della comunione ecclesiale, per non cadere nel generico e per non fare solo del moralismo»<sup>14</sup>. L'ausiliare di Napoli interviene anche sull'identità della relazione del presidente della CEI ad ogni assemblea affermando che «non è un semplice elenco di problemi, tra i quali si debbano individuare quelli più urgenti e prioritari, ma una radiografia della situazione italiana. Il programma pastorale – per Zama – comporta poi un'articolazione più efficiente del lavoro della Conferenza, e la necessità di valorizzare l'apporto delle Conferenze regionali e delle Commissioni episcopali, in modo da evitare di impegnare tutto l'Episcopato su ogni argomento in esame»<sup>15</sup>.

<sup>9</sup> *Ibid.*, pp. 160-161.

<sup>10</sup> Cfr. *ibid.*, p. 165.

<sup>11</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della IX Assemblea Generale*, 12-17 giugno 1972, p. 186.

<sup>12</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XII Assemblea Generale*, 2-7 giugno 1975, pp. 232-233; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XVI Assemblea Generale*, 14-18 giugno 1979, p. 353.

<sup>13</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XII Assemblea Generale*, 2-7 giugno 1975, p. 235.

<sup>14</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XV Assemblea Generale*, 22-26 maggio 1978, p. 219.

<sup>15</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XVII Assemblea Generale*, 26-30 maggio 1980, p. 218; sulla valorizzazione delle conferenze episcopali regionali cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XXIV Assemblea Generale Straordinaria*, 22-26 ottobre 1984, p. 231.

Nel 1983 Antonio Zama spinge l'assemblea dei vescovi a camminare maggiormente unita, vede gli interventi dei vari vescovi italiani eccessivamente diversi tra loro «perché riflettono ed esprimono realtà ed esperienze che realisticamente esistono e coesistono nella nostra Penisola». Zama auspica «che si possa giungere ad una sintesi e ad una visione unitaria dei problemi e della conseguente azione pastorale», invita infine tutti i vescovi italiani «a sapersi ascoltare vicendevolmente, anche quando non si condividono pienamente le opinioni e le prospettive che vengono presentate»<sup>16</sup>. Zama richiama, altresì, l'attenzione «sull'esigenza di una maggiore brevità e chiarezza» delle note pastorali della CEI, soprattutto nella parte riguardante le indicazioni programmatiche<sup>17</sup>.

Questi interventi di Zama alla CEI, riguardo il funzionamento e il sostegno alla struttura nazionale dei vescovi, non sono di tono secondario e subordinato rispetto a quelli riguardanti soprattutto il cammino di crescita del laicato e collocano Zama nella trama di costruzione del difficile esercizio congiunto del ministero episcopale che si esercita alla CEI. La recezione del Vaticano II in Italia passa anche attraverso l'efficace e concreto funzionamento di questa struttura, nei confronti della quale Zama si dimostra molto interessato e assai partecipe.

L'arrivo di Antonio Zama alle assemblee della CEI coincide, nel febbraio 1968, con la trattazione del tema *I laici nella Chiesa in Italia dopo il Concilio*. Fra i suoi appunti di quella riunione spicca l'annotazione: «il laicato cattolico in Italia non è compatto», con il «non» fortemente sottolineato<sup>18</sup>. È noto il legame di Antonio Zama con l'Azione Cattolica, la FUCI, i Laureati, ma alla CEI l'ausiliare di Napoli interviene, soprattutto, sulle vicende di altre aggregazioni ecclesiali italiane. Nel giugno 1971, in piena discussione sull'identità ecclesiale delle ACLI<sup>19</sup>, Zama spinge i gruppi sacerdotali che dovrebbero essere vicini all'associazione dei lavoratori cristiani ad integrarsi con le parrocchie, a non indugiare in «discussioni complesse ed inutili», ma a recuperare «una dimensione più squisitamente pastorale all'impegno apostolico»<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XXI Assemblea Generale*, 11-15 aprile 1983, p. 285.

<sup>17</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XXV Assemblea Generale*, 27-31 maggio 1985, p. 307.

<sup>18</sup> Carte Zama, b. 11, f. 2, III Assemblea generale della CEI sul tema *I laici nella Chiesa in Italia dopo il Concilio*, Roma, 19-24 febbraio 1968, appunti manoscritti di Zama, p. 5.

<sup>19</sup> Sulle vicende delle ACLI si veda A. BOSCHINI, *Chiesa e ACLI*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1975; D. ROSATI, *La questione politica delle ACLI*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1975; G. GHERARDI, *Amici e compagni: le ACLI, la gerarchia e il socialismo*, Coines, Roma 1976; M. C. SERMANNI, *Le ACLI: dal ruolo formativo all'impegno politico-sindacale: 1944-1961*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1978; ID., *Le ACLI alla prova della politica, 1961-1972*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1986; D. ROSATI, *L'incudine e la Croce: mezzo secolo di ACLI*, Sonda, Torino 1994; M. MARAVIGLIA (a cura di), *ACLI: cinquant'anni di presenza nella Chiesa e nella società italiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996; sugli adeguamenti post-conciliari delle ACLI e lo specifico rapporto con la CEI cfr. F. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana*, cit., pp. 272-276 e 282-285.

<sup>20</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della VIII Assemblea Generale*, 14-19 giugno 1971, p. 214.

Al Consiglio permanente del novembre 1974 Zama tiene una relazione sulla situazione dell'AGESCI, con particolare riferimento al nuovo statuto di questa associazione. La CEI, dopo la relazione di Zama, chiede all'AGESCI di «chiari- re gli aspetti più delicati della nuova situazione»<sup>21</sup>. Ancora sulla situazione del- l'AGESCI Zama ritornerà con una relazione al Consiglio permanente dell'aprile 1975, dove riassumerà i contatti avuti con il Consiglio centrale dell'Associazione e presenterà le proposte di emendamenti fatte dal medesimo Consiglio allo statuto. La CEI deciderà in quel Consiglio permanente di inviare all'AGESCI una lettera interlocutoria in cui si chiede di formulare meglio nello statuto la natura ecclesiale dell'associazione e non fermarsi allo «spirito della scelta cristiana». Dopo la relazione di Zama i vescovi sollecitano l'associazione scoutistica a non cedere alla tentazione di trasformare i gruppi scout in gruppi di azione politica e chiedono che il nuovo statuto faccia concreto riferimento ai testi conciliari<sup>22</sup>.

Nella 14<sup>a</sup> Assemblea generale della CEI, tenuta a Roma dal 9 al 13 maggio 1977, all'interno della presentazione del documento pastorale *Evangelizzazione e ministeri*, Antonio Zama tiene una relazione su *Ministeri e laicato*<sup>23</sup>. Zama parla dei ministeri laicali sia «istituiti» che «di fatto», specificando che, «per una più chiara intelligenza dell'argomento, sarà forse più opportuno parlare di ministeri esercitati o affidati ai laici piuttosto che laicali. Ogni ministero, infatti, ha la sua radice nella natura sacramentale della Chiesa e si esprime – dice Zama ai vescovi italiani – inserendosi nella sua missione evangelizzatrice. [...] Se il vincolo sacramentale esprime bene la natura ecclesiale del ministero, l'indole secolare del laico ne caratterizza l'esercizio: è facile così comprendere come possano evitarsi sia il pericolo di una indebita clericalizzazione di tali ministeri, come altresì una loro pericolosa laicizzazione»<sup>24</sup>. Zama specifica alla CEI che «non può esserci legittima azione ministeriale nella Chiesa se non nella piena, costante ed effettiva comunione dei ministri con i Vescovi sia nelle singole Chiese locali, sia con l'episcopato tutto in comunione»<sup>25</sup>. Concludendo la sua relazione alla CEI, Zama accenna ai ministeri «di fatto», inserendo fra questi l'adesione alle associazioni di apostolato dei laici, in particolare l'adesione all'Azione Cattolica<sup>26</sup>.

Similmente articolati sono gli interventi e l'azione di Antonio Zama nella Commissione episcopale per il Laicato della Conferenza Episcopale Italiana, presieduta negli iniziali anni Settanta da Franco Costa e successivamente, dal maggio 1976 al maggio 1979, dallo stesso Zama. Negli anni Settanta questa

<sup>21</sup> Carte Zama, b. 14, f. 32, Conferenza Episcopale Italiana, Consiglio Permanente, sessione del 26-28 novembre 1974, Pro memoria degli argomenti trattati, p. 3.

<sup>22</sup> Carte Zama, b. 14, f. 27, Conferenza Episcopale Italiana, Consiglio Permanente, sessione del 22-24 aprile 1975, Pro memoria degli argomenti trattati, pp. 4-6.

<sup>23</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XIV Assemblea Generale*, 9-13 maggio 1977, pp. 67-73.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 69.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 70.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 72.

Commissione CEI si occupa con particolare attenzione dell'Azione Cattolica, ma anche, con riflessioni che si protrarranno negli anni, dei movimenti nascenti, come Comunione e Liberazione. Questa Commissione di vescovi, contemporaneamente, si occupa, altresì, delle comunicazioni sociali e quindi di «Avvenire», dei problemi dello sport e del tempo libero, della pastorale del mondo del lavoro, della catechesi. Soprattutto nel decennio che comprende gli anni Settanta, Antonio Zama è protagonista nelle vicende della Commissione episcopale per il Laicato della CEI.

I suoi interventi spaziano in tutti i campi pastorali abbracciati dalla Commissione. Spesso interviene sull'Azione Cattolica e in particolare sulla FUCI<sup>27</sup>, ma interviene anche sulle vicende del quotidiano «Avvenire»<sup>28</sup> e sulla catechesi, spingendo verso la ripresa dello studio dei classici cristiani<sup>29</sup>. Sulla questione dell'utilizzo del tempo libero osserva che questo «costituisce un grosso problema di costume per il quale i nostri fedeli – dice – sono impreparati. Occorre un'organizzazione pastorale che tenga conto del fatto che le nostre popolazioni godono di un tempo libero crescente. È un problema pedagogico che interessa i singoli, le famiglie, le parrocchie»<sup>30</sup>. All'assemblea generale del maggio 1979 viene presentato un consuntivo delle attività della Commissione per l'Apostolato dei Laici presieduta da Zama dal 1976 al 1979, una complessa fase storica che vede la realtà dell'associazionismo cattolico italiano diventare più articolata ed eterogenea.

Nell'ottobre 1971, Zama esprime alla CEI parere negativo sulla bozza di documento riguardante *L'impegno morale del cristiano*, perché – annota Zama – «il documento è troppo lungo e diluito. Si desidera una maggiore incisività. [...] un tono ed un taglio più magisteriale che esortativo». Entrando nel merito nota come «un po' dovunque, pur crescendo il numero dei partecipanti alla mensa eucaristica, diminuisce paurosamente quello delle confessioni», Zama si chiede «basta un “dobbiamo lamentare”, come si legge nella bozza?»<sup>31</sup>. Ma la generalità dei toni di Zama alla CEI è positiva e testimoniata dall'intervento in assemblea nel maggio 1976, all'interno della discussione intorno alla preparazione del convegno ecclesiale *Evangelizzazione e promozione umana*. Nella discussione sui temi dell'impegno sociale e politico dei cristiani, Zama invita i vescovi italia-

<sup>27</sup> Conferenza Episcopale Italiana, Commissione per il Laicato, 10-11 ottobre 1972, Verbale, pp. 14-15; Conferenza Episcopale Italiana, Commissione per il Laicato, 27-28 febbraio 1973, Verbale, p. 17.

<sup>28</sup> Conferenza Episcopale Italiana, Commissione per il Laicato, 10-11 ottobre 1972, Verbale, p. 25; Conferenza Episcopale Italiana, Commissione per il Laicato, 27-28 febbraio 1973, Verbale, p. 8.

<sup>29</sup> Conferenza Episcopale Italiana, Commissione per il Laicato, 27-28 febbraio 1973, Verbale, p. 14.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>31</sup> Carte Zama, b. 11, f. 2, Conferenza Episcopale Italiana, copia del documento *L'impegno morale del cristiano*, nella stesura del 16 ottobre 1971, preparato dalla Commissione per la Dottrina della Fede e la Catechesi con lettera di accompagnamento di Pangrazio in data 16 ottobre 1971 e richiesta di votazione sul documento da far pervenire alla CEI entro il 5 novembre; negli acclusi appunti a mano di Zama l'espressione del proprio voto negativo.

ni «ad una maggiore fiducia nell'avvenire e ad un senso più profondo di speranza nella prospettiva escatologica»<sup>32</sup>.

Alla CEI Antonio Zama «era un punto di riferimento in momenti di difficoltà, perché la sua preparazione culturale e la sua animazione pastorale gli davano modo di valutare un'infinità di cose con chiarezza cristallina»: è questa la valutazione che di Antonio Zama alla CEI offre Andrea Pangrazio, primo ed efficace segretario generale della CEI post-conciliare (1966-1972), scrivendo, il 18 novembre 1988, un biglietto autografo a Laura Zama, in ricordo del fratello maggiore<sup>33</sup>.

## 2. *L'impegno di Antonio Zama alla Conferenza Episcopale Campana*

Non si può parlare dell'impegno di Antonio Zama nella Chiesa campana, perché la 'Chiesa campana' non è mai esistita. Correttamente si può parlare di Chiese della Campania, riunite da una situazione assai complessa e in un intreccio che non permette facili semplificazioni. Peraltro, nel 1889, la circolare vaticana che istituiva le regioni conciliari in Italia, oggi regioni ecclesiastiche, faceva insistere sul territorio campano tre macrorealtà territoriali e, quindi, tre conferenze episcopali<sup>34</sup>. La Campania propriamente detta comprendeva le diocesi di Capua, Napoli, Sorrento, Gaeta, Pontecorvo, Sora ed Aquino, Aversa e l'abbazia *nullius* di Montecassino. Poi c'era la Regione Ecclesiastica Beneventana e poi, ancora, la Regione Ecclesiastica Salernitano-Lucana, che raccoglievano le altre diocesi del territorio campano. Nelle grandi linee, questa articolata conformazione geografico-ecclesiastica tripartita dell'area campana arriva fino al Vaticano II con talune modificazioni di appartenenza nei territori diocesani.

Alle soglie del Concilio le diocesi della Campania propriamente detta sono quelle di Acerra, Aversa, Caiazzo, Calvi, Capua, Caserta, Cassino, Castellammare di Stabia, Gaeta, Ischia, Isernia, Napoli, Nola, Pompei, Pozzuoli, Sessa Aurunca, Sorrento, Teano, Venafro. Fondamentalmente, le assai piccole diocesi della Campania, a parte quella napoletana, appartengono alle provincie di Napoli e Caserta, con la presenza di alcune 'isole' in altre regioni quali Cassino in provincia di Frosinone, Gaeta in provincia di Latina, Isernia e Venafro in provincia di Campobasso<sup>35</sup>. All'interno di questo arcipelago delle diocesi campane è da ascrivere la particolare posizione della diocesi di Napoli e del suo cardinale arcivescovo. Non c'è indistinzione, Napoli prevale sulle plurali presenze nella Regione Ecclesiastica Campana. Nella Conferenza Episcopale, Napoli, con il

<sup>32</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XIII Assemblea Generale*, 17-21 maggio 1976, p. 188.

<sup>33</sup> Carte Zama, b. 21, f. 10, lettera di A. Pangrazio a L. Zama, 18 novembre 1988.

<sup>34</sup> Lettera circolare *Alcuni Arcivescovi*, 24 agosto 1889, cit.

<sup>35</sup> Per una visione dettagliata delle regioni ecclesiastiche italiane prima delle riforme post-conciliari cfr. PRESIDENZA GENERALE DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA (a cura di), *Annuario della Azione Cattolica Italiana*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1954.

suo cardinale, è il grande centro di amalgama pastorale nella varietà delle Chiese locali.

Questa complessa situazione delle Chiese campane non permette di intravedere una facile prospettiva regionale post-conciliare. Si può forse affermare che nelle vicende del Concilio, negli anni 1962-1965, si esplicitò la consapevolezza, anche nei vescovi campani, del loro essere *unum*, nella loro regione ecclesiastica, oltre che nell'universalità del collegio episcopale. Gli orientamenti conciliari, riproposti e perseguiti con decisione per l'Italia da Papa Montini, divengono gli ambiti delle riflessioni e delle attuazioni pastorali dell'episcopato campano guidato, a partire dal 1966, dall'arcivescovo di Napoli Corrado Ursi<sup>36</sup>. Antonio Zama, vescovo dal 1967 al 1988, trascorre praticamente tutti gli anni del suo impegno di pastore nella Conferenza Episcopale Campana sotto la guida di Ursi, presidente della Conferenza Campana dal 1966 al 1987.

L'impegno di Antonio Zama alla Conferenza Episcopale Campana inizia nell'aprile 1968, quando viene eletto membro della Commissione di appello della CEI per la revisione dei confini delle diocesi italiane e viene chiamato a Roma ad esaminare i ricorsi relativi al piano di riordinamento riguardante le diocesi campane. Sostituisce nella Commissione il settantaquattrenne Paolo Savino, ausiliare e vicario generale di Napoli fino al 1970. I rappresentanti delle regioni conciliari avevano un rilevante ruolo nella Commissione di appello. La CEI, dopo gli incessanti appelli di Paolo VI riguardanti il numero elevato delle diocesi in Italia, fa partire il 13 ottobre 1966 un piano per il riassetto della geografia delle diocesi italiane. I progetti di riordino vengono proposti ai vescovi interessati. Se si raggiunge l'accordo, le decisioni saranno sottoposte alla Santa Sede che, dopo la giusta procedura, emanerà i decreti di attuazione. Nel caso di dissenso è previsto il ricorso alla Commissione di appello presieduta dal vicepresidente unico della CEI, Enrico Nicodemo, composta da quattro membri stabili e da due membri provenienti, di volta in volta, dalla regione interessata. Zama rappresenta la Campania. La decisione definitiva sulle conclusioni della Commissione di appello spetta alla Santa Sede<sup>37</sup>.

Per la Campania viene proposto dalla CEI un robusto ridimensionamento delle diocesi: da 20 a 5. Le nuove diocesi proposte sono quelle di Napoli-Pozzuoli, Nola-Acerca, Sorrento-Castellamare di Stabia, Capua-Caserta-Sessa Aurunca-Teano, Aversa. Isernia e Venafro passano alla nuova diocesi di Campobasso; Atina e Montecassino passano alla nuova diocesi di Sora-Cassino; Gaeta passa alla nuova diocesi di Terracina-Latina<sup>38</sup>. È un ridimensionamento che

<sup>36</sup> Corrado Ursi, nato ad Andria (Bari) il 26 luglio 1908, ordinato sacerdote il 25 luglio 1931, fu nominato dalla Congregazione vaticana al seminario regionale di Molfetta nell'ottobre 1931, dove assume il compito di vice-rettore e, in seguito, di pro-rettore dal 1940 al 1944 e rettore dal 1944 al 1951. Vescovo di Nardò dal 31 luglio 1951, promosso arcivescovo di Acerenza il 30 novembre 1961, fu traslato alla sede di Napoli il 23 maggio 1966 e venne creato cardinale il 26 giugno 1967. Morì a Napoli il 29 agosto 2003.

<sup>37</sup> Cfr. F. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana*, cit., pp. 242-246.

<sup>38</sup> Carte Zama, b. 16, f. 2, lettera di A. Pangrazio a A. Zama, 2 aprile 1968, con allegato il progetto di riordino delle diocesi della Campania.

provoca innumerevoli ricorsi, che Antonio Zama è tenuto ad esaminare. Ma l'intero progetto di riordinamento delle diocesi italiane non vedrà la luce. Un piano definitivo viene consegnato dalla CEI alla Santa Sede nel giugno 1968 e nei successivi due anni questo progetto viene rivisto dalla Congregazione dei Vescovi e discusso in seno al Consiglio per Affari Pubblici della Chiesa. Nel giugno 1970 la CEI viene informata dell'inizio degli incontri istituzionali tra le commissioni della Santa Sede e del Governo italiano, ma le trattative tra la Santa Sede e il Governo italiano nel 1971 si interrompono per la mancata disponibilità del Governo, che non ritiene opportuna una ridiscussione dei confini diocesani in un momento di confusione e di incertezza politica e civile. Solo nell'ottobre 1986 verrà varato un definitivo riordinamento per tutte le diocesi italiane, tanto che il numero complessivo verrà ridotto da 325 a 228<sup>39</sup>.

Ad un anno dalla sua elezione episcopale, viene affidata a Zama dalla CEC un'impegnativa relazione sulla situazione sociopolitica e scolastica delle ACLI e dell'Azione Cattolica nella regione conciliare campana. Zama fornisce ai vescovi molti dati, ma tiene a chiarire che la sua lettura sarà esclusivamente in «chiave pastorale»<sup>40</sup>. Dalla relazione di Zama si deduce la sua profonda convinzione della forte valenza dell'*affectio collegialis*. Parlando della situazione economica degli enti locali e della responsabilità del partito di maggioranza relativa, Zama auspica da parte dei vescovi campani un atteggiamento «più concorde ed armonico»<sup>41</sup>. Come anche, riguardo all'azione pastorale in Campania, stimola i vescovi verso un «metodo di presenza che eviti retoriche condanne ed attui una vigile attesa con un intervento attivo», ravvisando una «urgente utilità di un lavoro concorde [...] possibile solo con un paziente ed organico piano di collaborazione»<sup>42</sup>.

Zama è preoccupato dell'efficacia e della realizzabilità di un'autentica azione pastorale in Campania: «non è facile – dice – dare direttive efficaci quando la situazione è conosciuta solo approssimativamente. Quindi – propone – gruppi di lavoro (sacerdoti e laici) in stretto contatto con la segreteria della Conferenza Episcopale»<sup>43</sup>. Fra i problemi più urgenti della regione campana Zama richiama l'importanza di «un'azione di stimolo e di orientamento della pubblica opinione. Avendo il coraggio – dice ai vescovi – di accantonare programmi per ora irrealizzabili» e cita esplicitamente il progetto di un quotidiano cattolico per il Sud, non attuabile, al quale contrappone «efficacemente» il progetto di un settimanale «che fondendo ed unificando le varie esperienze crei un polo di convergenza fra i cattolici», ponendo così fine alla presenza nel Sud di una miriade

<sup>39</sup> Cfr. F. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana*, cit.

<sup>40</sup> Carte Zama, b. 16, f. 1, lettera di A. Cece, vescovo di Aversa e segretario della Conferenza Episcopale Campana, ai vescovi della Campania contenente la convocazione della Conferenza per i giorni 14, 15 e 21 ottobre 1968 e l'ordine del giorno. La relazione di Zama compare come unico punto nella seduta del 21 ottobre. Lo schema manoscritto della relazione e gli allegati *ibid.*, b. 21, f. 9.

<sup>41</sup> Schema manoscritto della relazione Zama, cit., p. 2.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 3.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 4.

di pubblicazioni<sup>44</sup>. Si legge nel tono e nei contenuti della relazione l'autorevolezza e il prestigio che Zama gode nella CEC, non molti vescovi avrebbero potuto auspicare concordia, armonia, collaborazione, coraggio avendo un solo anno di esperienza episcopale.

A Castellamare di Stabia dal 3 al 4 aprile 1970 la FUCI tiene un convegno sul tema: «Impegno politico del gruppo ecclesiale». I vescovi della Campania esprimono un'ampia riserva sul tema ed incaricano Zama di seguire l'iniziativa «senza alcuna ufficialità»<sup>45</sup>. Iniziano così gli incarichi in seno alla CEC. Nell'ottobre 1970 viene eletto presidente della Commissione della CEC che si occupa dell'apostolato dei laici, incarico regionale che manterrà fino al gennaio 1977. Zama riceve questo incarico in una lunga tornata «di preghiera e di studio responsabile» della CEC che si svolge a Montecassino dal 12 al 15 ottobre 1970. Il presidente Ursi la convoca perché vede «la evidente necessità di impostare un discorso sereno, ampio, approfondito sulla vasta e complessa tematica pastorale riguardante la nostra regione, la improcrastinabile esigenza di compiere ogni sforzo perché – in perfetta sintonia ed in piena rispondenza alle attese e alla situazione del nostro clero e delle nostre popolazioni – si possa realizzare una solida ed efficace collaborazione ed una viva ed impegnata intesa a livello di Commissioni e di programmi, capaci non soltanto di esprimere diagnosi, ma di portare le cure dovute ed affrontare i rimedi opportuni»<sup>46</sup>.

Si scorgono nelle parole di Ursi molti echi della relazione di Zama tenuta alla CEC nell'ottobre 1968 riguardanti il funzionamento della collegialità episcopale a servizio di una efficace azione pastorale, tema peraltro rispondente al disegno di Papa Montini per l'Italia, che lo stesso papa ribadisce in un messaggio alla CEC riunita a Montecassino formulando «voti che il lavoro congiunto [venga] compiuto per corrispondere sempre meglio alle impegnative consegne del Concilio Vaticano II per una pastorale sempre più aggiornata e fruttuosa»<sup>47</sup>. In vista del Sinodo della Chiesa universale, il 22 aprile 1971 la CEC designa all'unanimità Antonio Zama relatore per il tema *Giustizia nel mondo* ai fini di elaborare il testo definitivo del documento che la CEI dovrà inviare in Vaticano alla segreteria generale del Sinodo<sup>48</sup>.

Alla CEC Antonio Zama si occupa e tiene relazioni su svariati temi. Redige la notificazione sulla moda della stagione estiva nel maggio 1971<sup>49</sup>, si occupa

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>45</sup> Carte Zama, b. 16, f. 3, Conferenza Episcopale Campana, Verbale riassuntivo della riunione del 12 febbraio 1970, p. 3.

<sup>46</sup> Carte Zama, b. 16, f. 4, Conferenza Episcopale Campana, lettera di convocazione a firma del cardinale presidente Corrado Ursi con allegati vari; *ibid.*, Conferenza Episcopale Campana, verbale della sessione del 12-15 ottobre 1970.

<sup>47</sup> Carte Zama, b. 16, f. 4, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della sessione del 12-15 ottobre 1970, telegramma del card. Villot al presidente Ursi.

<sup>48</sup> Carte Zama, b. 16, f. 6, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 22 aprile 1971, p. 5.

<sup>49</sup> Carte Zama, b. 16, f. 7, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 13 maggio 1971, p. 9.

della Scuola Superiore di Servizio Sociale dell'ONARMO<sup>50</sup>, dell'Associazione Asili e Scuole Materne<sup>51</sup> e del quotidiano «Avvenire»<sup>52</sup>; spesso emenda i comunicati della CEC<sup>53</sup>; scrive, su mandato dei vescovi campani<sup>54</sup>, un lungo e articolato documento sull'Azione Cattolica<sup>55</sup>, molto apprezzato da Franco Costa<sup>56</sup>; stende lo statuto di costituzione dell'Opera Campana Pellegrinaggi<sup>57</sup>; frequentemente predispose sintesi regionali, collazionando sintesi diocesane, su temi disparati (piani pastorali della CEI, sinodi, anno santo)<sup>58</sup>; si occupa dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole<sup>59</sup> e dell'applicazione del Concordato in tema di matrimoni di minorenni, in conseguenza dell'applicazione delle norme previste dal nuovo diritto di famiglia<sup>60</sup>.

Nel 1976, vista la perdurante non coincidenza delle regioni ecclesiastiche con quelle civili, la Congregazione dei Vescovi provvede con un decreto a mutare i confini di alcune regioni conciliari della penisola, istituendo la Regione Basilicata e sopprimendo le regioni Beneventana e Salernitano-Lucana, le cui diocesi erano distribuite tra le conferenze di Puglia, Campania e Abruzzo-Molise; inoltre, il medesimo dicastero con un altro decreto unifica le regioni Emilia e Romagna. In Campania si avvertiva dagli inizi degli anni Settanta l'esigenza dell'unificazione del territorio ecclesiastico con quello civile<sup>61</sup>; nel 1974, nell'ambito delle discussioni per la redazione di una lettera pastorale dell'episcopato italiano sui problemi del Mezzogiorno, i vescovi campani propongono «la

<sup>50</sup> Cfr. Carte Zama, b. 16, f. 8, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 28-30 settembre 1971, p. 13.

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>52</sup> Cfr. Carte Zama, b. 17, f. 12, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 25 novembre 1972, p. 2; *ibid.*, b. 17, f. 12, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 21 marzo 1974, p. 9; Archivio dell'Arcivescovo di Napoli, fondo Conferenza Episcopale Campana, Napoli (d'ora in poi AAN), Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 27 aprile 1979, p. 6. Per la consultazione di questo fondo sono particolarmente grato al sig. cardinale Crescenzo Sepe, che con grande sensibilità culturale l'ha consentito, a don Sebastiano Pepe e a suor Maria Mastromarino per i loro competenti orientamenti e all'amico mons. Ugo Dove per gli insostituibili ed efficaci suggerimenti scientifici.

<sup>53</sup> Cfr. Carte Zama, b. 16, f. 10, Conferenza Episcopale Campana, comunicato, 25 aprile 1972.

<sup>54</sup> Cfr. Carte Zama, b. 17, f. 11, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 15 giugno 1972, p. 3.

<sup>55</sup> Cfr. Carte Zama, b. 15, f. 35. Il documento dei vescovi campani per l'Azione Cattolica porta la data 11 ottobre 1972, è costituito da 11 pp. ed è firmato «I vescovi della regione ecclesiastica campana»; bozze parziali del documento *ibid.*, b. 17, f. 12.

<sup>56</sup> Cfr. Carte Zama, b. 15, f. 35, lettera di mons. Franco Costa a Zama, 11 novembre 1972.

<sup>57</sup> Cfr. Carte Zama, b. 17, f. 14, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 13-16 novembre 1973, p. 9.

<sup>58</sup> Cfr. Carte Zama, b. 17, f. 15, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione dell'11 gennaio 1974, p. 6.

<sup>59</sup> Cfr. Carte Zama, b. 17, f. 17, Conferenza Episcopale Campana, Verbale delle riunioni del 2 gennaio e del 16 gennaio 1975, p. 11.

<sup>60</sup> Cfr. AAN, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 19 novembre 1976, pp. 5-6.

<sup>61</sup> Cfr. Carte Zama, b. 16, f. 9, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 29 ottobre 1971, p. 5.

costituzione di un comitato permanente che faccia proprio lo studio dei problemi del Mezzogiorno in maniera organica»<sup>62</sup>, facendo avvertire grande sensibilità sul tema della collaborazione fra regioni conciliari limitrofe.

Nell'ottobre 1974<sup>63</sup> e nell'ottobre 1975<sup>64</sup> si riuniscono congiuntamente le conferenze episcopali della Campania e della Regione Salernitano-Lucana. Il 12 settembre 1976 la Congregazione dei Vescovi istituisce la Regione Conciliare Campania; le diocesi che ne fanno parte sono 35<sup>65</sup>. Alla medesima Congregazione viene subito inviata una relazione riguardante la situazione della nuova regione sotto gli aspetti religiosi, sociali e politici<sup>66</sup>. Antonio Zama stende, in data 17 settembre 1976, un *Progetto per la riorganizzazione della Conferenza Episcopale Campana*<sup>67</sup>.

Alla CEC del 1° dicembre 1977 Zama interviene sulla vicenda che vede protagonisti il vescovo di Ivrea, Bettazzi, e il segretario del PCI, Enrico Berlinguer. Zama propone ai vescovi campani di inviare una lettera al presidente della CEI «allo scopo di sollecitare in seno al Consiglio Permanente una linea chiara in ordine a situazioni particolari – come quella che viene considerata – soprattutto quando si considera che il nuovo libro scritto da mons. Bettazzi e cioè il libro dal titolo *Farsi Uomo* finisce col prendere nelle mani dei sacerdoti il posto del Vangelo. È bene – dice Zama – che si alzi una voce chiara su certi atteggiamenti»<sup>68</sup>.

Nell'ottobre del 1980 Zama si esprime sull'organizzazione della sezione di

<sup>62</sup> Carte Zama, b. 17, f. 16, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 24 maggio 1974, pp. 6-7.

<sup>63</sup> Cfr. Carte Zama, b. 17, f. 17, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 7-12 ottobre 1974.

<sup>64</sup> Cfr. Carte Zama, b. 17, f. 17, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 6-11 ottobre 1975.

<sup>65</sup> Cfr. Carte Zama, b. 17, f. 18, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 4 gennaio 1977, p. 1. A seguito della ristrutturazione le diocesi che costituiscono la Conferenza Episcopale Campania, e che per la prima volta si riuniscono presso il Pontificio Seminario di Pompei, sono: Acerra, Alife, Amalfi, Avellino, Aversa, Benevento, Cava dei Tirreni, Caiazzo, Calvi e Teano, Capua, Caserta, Castellamare di Stabia, Cava-Badia, Conza, S. Angelo, Bisaccia, Nusco, Diano-Teggiano, Ischia, Monte Vergine, Napoli, Nocera, Sarno, Nola, Policastro, Pompei, Pozzuoli, Salerno, Acerno, Campagna, S. Agata dei Goti, Sorrento, Sessa Aurunca, Vallo della Lucania, Cerreto Sannita.

<sup>66</sup> Cfr. Carte Zama, b. 17, f. 18, Relazione sulla Regione Conciliare Campana, s.d. [ma degli ultimi mesi del 1976]. Il documento si trova anche in AAN.

<sup>67</sup> Carte Zama, b. 17, f. 18, A. ZAMA, *Progetto per la riorganizzazione della Conferenza Episcopale Campana. Bozza di relazione per la Conferenza Episcopale Regionale Campana*, 17 settembre 1976; nel progetto Zama considera innanzi tutto la utilità di procedere subito, e comunque prima dell'eventuale revisione delle diocesi singole e dei loro territori, alla riunificazione della Conferenza Episcopale della Campania. Nella riunificazione regionale Zama ritiene rilevante il riordinamento delle sedi 'metropolitane' che dovrebbero corrispondere alle rispettive sedi di capoluogo di provincia. I vescovi di tali sedi potrebbero costituire, per Zama, un comitato ristretto di presidenza che, con riunioni periodiche mensili, potrebbero elaborare proposte da sottoporre all'assemblea plenaria regionale, che si riunirebbe in tre riunioni annuali. Zama prospetta anche la costituzione di otto commissioni di lavoro in specifici ambiti pastorali.

<sup>68</sup> AAN, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 1° dicembre 1977.

Capodimonte della Facoltà Teologica<sup>69</sup>. Zama più volte prende la parola accoratamente nella riunione della CEC che si occupa delle emergenze in Campania causate dal terremoto del 1980<sup>70</sup>. Tiene una relazione su *L'impegno del cristiano nel temporale* alla CEC del settembre 1982<sup>71</sup>. Nell'aprile 1984 i vescovi della Campania designano Zama quale loro rappresentante nel comitato promotore del convegno ecclesiale nazionale *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* che si terrà a Loreto l'anno seguente<sup>72</sup>: sarà questo l'ultimo impegno di Antonio Zama in seno alla CEC.

Nelle istituzioni collegiali dell'episcopato Antonio Zama non si è risparmiato, ha ricercato sempre il dialogo e la collaborazione<sup>73</sup>. Ha vissuto situazioni complesse e sfuggenti negli intricati mutamenti sociali e religiosi degli anni Settanta e Ottanta; anni attraversati da Zama con la profonda coscienza di appartenere – come egli stesso dice alla CEI nel 1977 – ad una Chiesa consapevole della «sua missione di serva di Dio e quindi degli uomini per condurli a Dio»<sup>74</sup>.

<sup>69</sup> Cfr. AAN, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 21 ottobre 1980, pp. 7-8.

<sup>70</sup> Cfr. AAN, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 1° dicembre 1980, p. 3.

<sup>71</sup> Cfr. AAN, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 21-24 settembre 1982, p. 5. Il testo della relazione di Zama non è allegato al verbale e non è presente in Carte Zama.

<sup>72</sup> Cfr. AAN, Conferenza Episcopale Campana, Verbale della riunione del 9 aprile 1984, p. 2.

<sup>73</sup> *Prima lettera pastorale di S.E. Mons. Antonio Zama*, cit., p. 3.

<sup>74</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della XIV Assemblea Generale*, 9-13 maggio 1977, p. 68.